Anna Fasano

Giuseppe Marchetti
Testi e pretesti
Prefazione di Claudio Magris
Parma
Edizioni Diabasis
ISBN 978-88-8103-773-5

In *Testi e pretesti* Giuseppe Marchetti, critico letterario de «La Gazzetta di Parma», torna a raccontare il Novecento letterario italiano. Come scrive Claudio Magris nella prefazione, l'autore, da critico militante, guida il lettore tra le affascinanti insidie della letteratura e lo fa «con indipendenza di giudizio e in un'inconfondibile simbiosi di fermezza e levità».
Marchetti, coi lavori qui raccolti, costruisce un percorso che divide in tre parti: parte prima: Prosatori e Saggisti, parte seconda: Poesia e parte terza: Tra Raccoglitore e Officina.
La parte prima, che si apre con il breve saggio *Cento anni di Futurismo*, contiene i lavori dedicati a Carlo Michelstaedter, al Novecento di Marco Forti tra narrativa e romanzo, a Walter Pedullà del volume *Per esempio il Novecento*, a Mario Lavagetto, all'Ardengo Soffici dell'ampia biografia e revisione critica di Simonetta Bartolini, «*Ardengo Soffici. Il romanzo di una vita*», al Meridiano di Alba De Céspedes, a Mario Soldati, a Guido Morselli, a Daniele Del Giudice di *Orizzonte mobile*, ai *Meridiani* di Alberto Arbasino, a Tonino Guerra, Raffaele La Capria, Roberto Calasso, Umberto Eco, ai racconti di Leonardo Sciascia e alle pagine in ricordo di Antonio Delfini, Giorgio Bassani, Giorgio Manganelli, Romano Bilenchi e Carlo Bo.
La parte seconda inizia col saggio *Poiesis* sulla Poesia-Pittura e di questo scambio poesia/pittura l'autore ricorda numerosi casi («vediamo Simone Martini attraverso Petrarca e Luzi»). La sezione ospita poi Antonio Delfini delle *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, Mario Luzi delle ultime poesie, il ricordo di Pier Paolo Pasolini a trent'anni dalla morte, interventi sulle poesie e l'addio ad Andrea Zanzotto, pezzi su Vittorio Sereni, Giuseppe Ungaretti, Alda Merini, due interventi su Edoardo Sanguineti, Gaetano Arcangeli a cent'anni dalla nascita e un pezzo sull'autobiografia di Franco Loi.
Ampio spazio Marchetti riserva nell'ultima parte all'intensa stagione degli autori del Novecento letterario a Parma che lavorarono tra «Il Raccoglitore», pagina quindicinale delle lettere e delle arti del quotidiano «La Gazzetta di Parma», pubblicata dal 15 novembre 1951 al 15 luglio 1959, e l'Officina parmigiana, che Pier Paolo Pasolini «presentò nel '57 come una merce "non rigorosamente locale" con "una tendenza a una forma di realismo … corretta da una tendenza opposta all'*otium* un po' accademico e comunque elegante"». La terza parte si apre con il saggio sul poeta Gian Carlo Artoni che Oreste Macrì definì della zona biologica della «camerata parmense», insieme ad Attilio Bertolucci, Aldo Borlenghi e Mario Colombi Guidotti. Al maestro Bertolucci è dedicato l'intenso saggio su un secolo di poesia ed il ricordo a dieci anni dalla morte. Bertolucci - ci ricorda Marchetti - attraversa tutto il Novecento, da *Sirio*, dove «tutta la poesia è fatta di natura», accompagnata da «un'aria rondista», a *Fuochi di novembre*, con una «aritmia consapevole», fino al romanzo in versi *La camera da letto*, in cui «si ha la sensazione di abitare il tempo, di conoscerlo, di vederlo popolarsi di voci, profili, luoghi, sentimenti, curiosità e simboli». Nel libro trovano poi spazio i saggi su Pier Luigi Bacchini, Alberto Bevilacqua, al quale l'autore dedica quattro scritti: il primo, un lungo saggio, sull'attività di poeta, dal titolo *Alberto Bevilacqua poeta*, e tre scritti sulle opere di narrativa: *Bevilacqua: Eros II*, *Bevilacqua. La Califfa* e *Bevilacqua Meridiano.* Il primo saggio, già pubblicato sulla rivista «Aurea Parma» nel 1999, traccia il percorso poetico dell'artista, dalla raccolta d'esordio *L'Amicizia perduta* (1961), dove il giovane Alberto gioca sul versante di un lirismo «a tratti esasperato», che porterà il poeta «in quella specie di vetrina del concetto tragico della vita che Giorgio Barberi Squarotti definisce "ai limiti della follia"», fino a *Duetto per voce*

sola (2008), in cui i versi dell'immedesimazione «rifanno a ritroso l'esperienza dell'universo figlio-madre senza soluzione di continuità». Il saggio contiene importanti osservazioni sulla complessiva attività poetica di Bevilacqua: Marchetti afferma che il «patimento – che è anche corrusca possibilità di costruzione letteraria, grammaticale e sintattica – differenzia» l'esperienza poetica dell'artista di Parma «da ogni altra sperimentazione in atto nella seconda metà del Novecento». Il testo continua con i lavori su Emilio Zucchi del poema *Le midolla del male*, Luigi Malerba e i suoi romanzi, Guido Conti, Marcello Turchi, letterato e critico, Giovannino Guareschi, e si chiude col ricordo di Mario Colombi Guidotti a cinquanta anni dalla morte. Colombi Guidotti de «Il Raccoglitore» fu il direttore fino alla sua prematura scomparsa nel 1955 e Marchetti, utilizzando le parole di Giacinto Spagnoletti, ricorda che il narratore parmigiano auspicava ne «Il Raccoglitore» «che società e cultura riuscissero a confluire, in Italia, su un unico piano, al di là delle barriere ideologiche e degli interessi di gruppo. In una civile convivenza».
Se, come afferma Magris, «in questo libro c'è l'adorabile varietà dell'Italia», Parma emerge come «una capitale spirituale di questa Italia insieme universale e di provincia».